Netanyahu e il fattore religioso

Come Netanyahu sta utilizzando la religione per modellare le elezioni israeliane

Fomentare controversie religiose fa sì che l'opposizione faccia quello che vuole il primo ministro

Shir Hever

2 settembre 2019 – Middle East Eye

Benché in Israele questioni relative all'imposizione alla popolazione nel suo complesso di leggi religiose siano sempre state parte del discorso politico, le elezioni del 17 settembre saranno le prime in cui esse figureranno al primo posto.

Come mai gli altri problemi – prima di tutto l'occupazione della Palestina – sono stati messi in secondo piano?

Avigdor Lieberman, una volta alleato di estrema destra di Benjamin Netanyahu, ha sparato il colpo d'inizio dopo le elezioni del 9 aprile, quando ha rifiutato di arrivare a un compromesso con i partiti ultraortodossi ed ha impedito a Netanyahu di formare un governo di coalizione. Lieberman ha lanciato una bomba evidenziando che l'alleanza decennale tra la destra religiosa e quella laica in Israele potrebbe essere arrivata al termine.

Grande clamore

Non sempre i partiti ultraortodossi sono stati alleati della destra, ma gli alloggi a buon mercato nelle colonie illegali in Cisgiordania li hanno attirati sempre più in quella direzione. La loro linea invalicabile, tuttavia, rimane l'insistenza sul fatto che gli studenti delle Yeshiva [scuole religiose, ndtr.] siano esentati dal servizio militare.

Nei mesi successivi alle ultime elezioni una serie di dichiarazioni di rabbini

molto noti ha provocato clamore tra l'opinione pubblica laica. La città di Afula ha organizzato un evento con il pubblico separato per genere di cui si è dibattuto dal punto di vista giudiziario in vari tribunali. L'importante personaggio di destra e ministro dei Trasporti Bezalel Smotrich ha chiesto l'imposizione della legge religiosa ebraica e il ministro dell'Educazione Rafi Peretz ha manifestato il suo sostegno per la "terapia della conversione" [che pretende di far diventare eterosessuali le persone LGBT, ndtr.].

Recentemente il giornalista Meron Rapoport ha scritto un interessante articolo in cui ha esaminato la prevalenza del dibattito religioso nell'attuale ciclo di elezioni. Egli ha notato che, poiché molti israeliani sentono che la questione palestinese non è più importante a causa della ridotta resistenza armata palestinese, si stanno interessando ad altre questioni controverse, e questo spostamento potrebbe implicare la caduta di Netanyahu, che non può più trarre vantaggio dalle sue credenziali relative alla sicurezza, ma deve tentare di ricostruire l'alleanza tra la destra religiosa e quella laica se avrà l'opportunità di vincere le elezioni.

Non sono d'accordo con questa affermazione. In primo luogo penso che gli israeliani siano più minacciati da proteste non violente che da quelle violente, e che le idee dell'opinione pubblica israeliana siano tutt'altro che pacate e accondiscendenti quando si tratta della resistenza dei palestinesi all'occupazione.

Le prime pagine dei giornali bombardano l'opinione pubblica con infiniti presagi di un disastro se dovesse scoppiare un'altra guerra con Gaza, o se il movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS) dovesse crescere con maggiore forza, o se l'Autorità Nazionale Palestinese dovesse collassare. Gli israeliani sono fin troppo consapevoli che non c'è più una maggioranza ebraica nelle zone sotto controllo israeliano.

Estendere l'occupazione

Tuttavia, tra Lieberman a destra e l'Unione Democratica a sinistra, nessun partito offre una soluzione pratica a queste minacce. I partiti di sinistra tendono a parlare della soluzione dei due Stati, ma borbottano sottovoce che alcune parti della Cisgiordania, e soprattutto Gerusalemme est, sarebbero annesse, precludendo quindi un accordo con i palestinesi. I partiti religiosi attendono un

miracolo divino che garantisca la docilità dei palestinesi, e i partiti della destra laica nei loro progetti per estendere indefinitamente l'occupazione israeliana sostituiscono dio con il presidente USA Donald Trump.

In più, l'idea che Netanyahu rischi di perdere a causa del spostamento del dibattito sottostima il suo controllo sul sistema politico israeliano. Le elezioni di aprile hanno diviso i partiti israeliani sulla questione della corruzione. Può Netanyahu ricoprire la carica di primo ministro essendo accusato di corruzione? I partiti di opposizione non ne parlano più tanto, concentrandosi invece sulle libertà religiose.

Da più di un secolo nella classe media progressista e laica israeliana si è coltivato un forte sentimento antireligioso. I politici di opposizione hanno fatto definito "parassiti" gli ultra-ortodossi ed hanno evocato luoghi comuni antisemiti. Eppure queste opinioni sono sempre contraddittorie, in quanto è impossibile tracciare una linea tra essere contro la religione e l'antiebraismo, e non si può essere antiebraici e al contempo appoggiare uno Stato ebraico nel nome del sionismo.

Netanyahu sa che, aizzando gli animi sulla controversia religiosa, sta dettando l'agenda dell' opposizione. Quando rabbini ortodossi fanno dichiarazioni di odio, come il rabbino Eli Sadan, che recentemente ha detto che "il laicismo è un coltello nella schiena della Nazione", essi suscitano risposte provocatorie da parte dell'opposizione, obbligando i partiti ortodossi a stare nel campo di Netanyahu.

Mostrare un volto diverso

Nel contempo Netanyahu ha nominato un ministro della Giustizia apertamente gay, Amir Ohana, per dimostrare che il Likud non è uguale ai partiti religiosi della sua coalizione. Mentre il Likud sta mostrando un volto diverso, tenendo insieme misoginia e tolleranza, ortodossia e neoliberismo, i partiti di opposizione formano un tutt'uno con un ridotto gruppo di progressisti laici di classe media, per lo più ebrei ashkenaziti [cioè originari dell'Europa centro-orientale, ndtr.], che sono favorevoli alla pace, ma al contempo molto militaristi.

Questo campo è diviso in tre gruppi politici: l'alleanza "Blu e Bianco", il partito

Laburista e l' "Unione Democratica". "Blu e Bianco", come il Likud, concorda con la decisione di escludere la "Lista Unitaria", che rappresenta gli elettori palestinesi.

Netanyahu sa che quasi sempre gli israeliani tendono a votare in base a modelli tribali. Gli ebrei ortodossi votano per partiti ortodossi, gli ashkenaziti di classe media di Tel Aviv votano per la sinistra, eccetera.

Sa anche che non c'è mai stata veramente una tribù "laica" in Israele. C'è una piccola tribù antireligiosa, ed anche molti che non si ostinerebbero a favore di una separazione tra Stato e chiesa, ma vorrebbero comunque poter andare a un concerto senza che la famiglia sia divisa per genere o usare il trasporto pubblico nei fine settimana. Questa distribuzione dei votanti garantisce in pratica che i laici di centro-sinistra non saranno in grado di formare un governo.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Shir Hever è un membro del direttivo di "Jewish Voice for a Just Peace in the Middle East" [Voci Ebraiche per una Giusta Pace in Medio Oriente, organizzazione di ebrei contrari all'occupazione attiva in Germania, ndtr.].

(traduzione di Amedeo Rossi)

Repressione delle proteste in Israele

La repressione delle proteste da parte di Israele sfida il concetto di "democrazia"

Documenti da poco resi pubblici mostrano come la polizia israeliana si sia adoperata per eludere il diritto dei cittadini a protestare

Shir Hever

22 agosto 2019 – Middle East Eye

Un appello per la libertà d'informazione da parte di sostenitori israeliani dei diritti civili ha rivelato che la polizia israeliana ha segretamente elaborato una serie di politiche per reprimere i diritti dei cittadini di tenere manifestazioni e assemblee, evidenziando la falsa natura della "democrazia" di Israele.

Due anni fa la Corte Suprema israeliana ha stabilito che i cittadini possono tenere manifestazioni senza permesso, dopo che la polizia aveva tentato di impedire proteste settimanali contro la corruzione a Petah Tikva. La sentenza non è stata una sorpresa, in quanto i manifestanti erano ebrei israeliani laici di classe medio-alta che probabilmente consideravano Israele una democrazia e davano per scontato il proprio diritto di protestare.

Tuttavia il precedente creato dall'Alta Corte minacciava di pregiudicare la lunga tradizione israeliana di repressione delle proteste delle minoranze, compresi gli ebrei ultraortodossi, gli ebrei di colore, i mizrahim [ebrei di origine araba, ndtr.] e, più frequentemente, i cittadini palestinesi di Israele.

Arresti preventivi

Documenti rivelati di recente mostrano che, per aggirare la decisione della Corte,

la polizia si è concentrata su una parte marginale della sentenza che le consente di limitare gli assembramenti in casi estremi, quando vi sia un'alta probabilità di pericolo per l'ordine pubblico.

La polizia ha inventato il nuovo termine giuridico di "evento di protesta", quando più di 50 persone si riuniscono per diffondere un messaggio. In questo caso, la polizia può chiedere che gli organizzatori presentino preventivamente richiesta di un permesso.

Nel 2009 venni invitato a testimoniare alla commissione Goldstone dell'ONU sull'invasione israeliana di Gaza nel 2008-09. Uno degli argomenti che mi fu chiesto di trattare fu la repressione delle proteste all'interno di Israele. Avevo solo pochi giorni per prepararmi, e feci un corso accelerato con l'aiuto di organizzazioni israeliane per la libertà di parola.

Dissi alla commissione che, durante l'invasione, avevo partecipato liberamente a Gerusalemme e a Tel Aviv alle manifestazioni di attivisti ebrei-israeliani, ma che i cittadini palestinesi dello Stato non avevano goduto del diritto di protestare, con centinaia di arresti con la falsa accusa di "protestare senza permesso". Alcuni cittadini vennero anche arrestati preventivamente per evitare che manifestassero.

In una società colonialista, il ruolo della polizia non è garantire legge e ordine, ma preservare l'egemonia della classe dominante.

Fin dalla fondazione stessa dello Stato, la polizia israeliana ha represso i palestinesi ed ha usato violenza per impedire loro di manifestare contro l'ingiustizia e la discriminazione. Il 30 marzo 1976 la violenza poliziesca contro i palestinesi raggiunse un punto critico con l'uccisione di sei cittadini che commemoravano come ogni anno il Giorno della Terra.

Repressione colonialista

Tentando di ingraziarsi gli elettori palestinesi, l'ex-primo ministro Ehud Barak che ora guida il Partito Democratico di Israele, ha recentemente chiesto scusa per l'uccisione di 13 cittadini palestinesi di Israele da parte della polizia israeliana nell'ottobre 2000.

Poco dopo, tuttavia, ha twittato che "Petah Tikva non è Umm al-Hiran, alla gente

è permesso manifestare" – suggerendo che secondo lui i cittadini palestinesi di Israele a Umm al-Hiran non hanno il diritto di protestare.

La repressione va oltre i palestinesi. Nel passato la polizia ha usato una violenza mortale per reprimere il movimento delle "Pantere nere" mizrahi, e lo scorso mese le strade israeliane si sono riempite di manifestanti dopo che un ebreo di colore è stato ucciso dalla polizia.

Anche gli ebrei ultraortodossi che protestano contro la politica di reclutamento obbligatorio nell'esercito hanno imparato ad aspettarsi manganellate, cavalli, granate assordanti, cannoni ad acqua e lacrimogeni. Negli ultimi cinque anni la polizia israeliana ha ucciso 14 cittadini israeliani senza un solo rinvio a giudizio contro i poliziotti.

Il diritto di tenere manifestazioni senza fare richiesta di permesso è un diritto collettivo fondamentale e democratico. Questo diritto è insito nelle leggi israeliane ed è stato inteso come un diritto fondamentale dall'Alta Corte nel 2017, ma in uno Stato colonialista le leggi vengono applicate solo quando le autorità lo ritengono conveniente.

La legge sullo Stato-Nazione di Israele, approvata lo scorso anno, ha chiarito che i diritti collettivi si applicano solo ai cittadini ebrei, escludendo quindi Israele dall'essere considerato una democrazia.

Chiudere il cerchio

Infatti la scorsa settimana la polizia israeliana ha caricato una manifestazione nella Gerusalemme est occupata, aggredendo un membro della Knesset [parlamento, ndtr.] israeliana, Ofer Cassif, e il suo assistente parlamentare. Cassif è ebreo, ma stava sventolando una bandiera palestinese. Benché ciò non sia illegale, la polizia lo ha aggredito, ha arrestato il suo assistente e gli ha confiscato la bandiera. In uno Stato colonialista la legge è uno strumento utilizzato dalle autorità – ma mai per limitarne il potere.

E così il cerchio ora si è chiuso. Gli ebrei israeliani sono stati quasi del tutto silenziosi riguardo alla negazione dei diritti civili delle minoranze, pensando che i tribunali avrebbero difeso i loro diritti. Ma con la polizia israeliana che ha trovato

il modo per ignorare le decisioni della Corte e per limitare i diritti di protestare persino dei cittadini israeliani più privilegiati, le richieste di difendere la "democrazia" israeliana suonano vuote.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Shir Hever è un membro del direttivo di "Jewish Voice for a Just Peace in the Middle East" [Voci Ebraiche per una Giusta Pace in Medio Oriente, organizzazione di ebrei contrari all'occupazione attiva in Germania, ndtr.].

(traduzione di Amedeo Rossi)